

SaronnoNews

Da Vedano Olona all'Istituto Pasteur di Parigi: la storia di Valentina Venzin e il sogno di cambiare la ricerca

Mariangela Gerletti · Thursday, July 30th, 2026

«Vorrei che una ragazza di Vedano pensasse: anche io posso fare ricerca scientifica». È questo il messaggio che **Valentina Venzin**, 31 anni, originaria di Vedano Olona, vorrebbe lasciare ai ragazzi del territorio da cui è partita. **Oggi è ricercatrice all'Institut Pasteur di Parigi**, uno dei centri di ricerca biomedica più prestigiosi al mondo, dove studia il sistema immunitario e le differenze tra uomini e donne nello sviluppo di alcune malattie.

Negli ultimi mesi ha conquistato tre importanti riconoscimenti internazionali – il premio Acteria per la sua tesi di dottorato, una borsa Marie Skłodowska-Curie Action e una Branco Weiss Fellowship – ai quali si è aggiunto in questi giorni anche il premio della **Federazione italiana scienze della vita (FISV)** destinato ai migliori giovani ricercatori italiani.

Ma i premi, per lei, sono quasi un dettaglio. Quello che le sta più a cuore è raccontare come una studentessa cresciuta tra Vedano Olona e Tradate sia arrivata a lavorare in uno dei laboratori più importanti d'Europa e, soprattutto, spiegare perché tanti giovani ricercatori siano costretti a lasciare l'Italia.

Da Vedano Olona ai laboratori di Parigi

Il percorso di Valentina Venzin inizia nelle scuole di Vedano Olona e prosegue al liceo Marie Curie di Tradate. Dopo la laurea in Biotecnologie mediche all'Università Statale di Milano e il dottorato al San Raffaele, **conclude una ricerca pubblicata su Nature Immunology, una delle riviste scientifiche più autorevoli del settore**. Uno studio che ha contribuito a individuare un possibile nuovo approccio terapeutico contro l'epatite B.

Oggi lavora all'Institut Pasteur di Parigi, dove si occupa di **immunologia e medicina di genere**, cercando di capire perché alcune malattie colpiscano soprattutto le donne.

«Facciamo ricerca sulla gravidanza, sull'allattamento e sulle differenze tra uomini e donne. Cerchiamo di capire perché alcune patologie colpiscano maggiormente le donne e come queste differenze possano aiutarci a sviluppare nuove terapie – racconta Valentina – Sono **temi che per molti anni sono rimasti ai margini della ricerca** e che oggi stanno finalmente ricevendo l'attenzione che meritano».

«In Italia si studia benissimo, ma fare ricerca è difficile»

La scelta di trasferirsi in Francia non è stata soltanto professionale. È stata anche la conseguenza di un sistema che, secondo la ricercatrice, continua a offrire poche prospettive ai giovani.

«L'istruzione italiana è eccellente e all'estero viene riconosciuta. Sono molto riconoscente per la formazione che ho ricevuto. Il problema arriva dopo, quando bisogna entrare nel mondo della ricerca. È lì che diventa tutto molto complicato».

Prima di partire lavorava a Milano con contratti brevi, spesso rinnovati ogni sei mesi. «Non avevo neppure iniziato a versare contributi per la pensione. Solo arrivando in Francia ho avuto un contratto stabile. È triste perché **l'Italia forma ricercatori di altissimo livello che “spaccano” veramente ma poi sono costretti ad andare altrove**».

Una situazione che conoscono bene molti giovani scienziati italiani e che continua ad alimentare il fenomeno della cosiddetta fuga dei cervelli. Oggi a Parigi Valentina Venzin lavora con **Yasmine Belkaid**, direttrice generale dell'Istituto Pasteur, e la sua professionalità è riconosciuta anche con una stabilità economica e contrattuale.

«**Mi sarebbe piaciuto poter contribuire alla ricerca italiana.** Non sono venuta in Francia perché il mio sogno fosse fare ricerca qui. La vita mi ha portata a Parigi, ma lasciare la famiglia, gli amici e il proprio Paese non è una scelta che rende felici».

Una carriera d'eccellenza nata quasi per caso

Paradossalmente, **tutto è iniziato da una “bigiata”**. E a leggere il suo curriculum prestigioso non si potrebbe immaginarlo.

Quando frequentava la quinta superiore, Valentina partecipò quasi per caso a un open day dell'Università Statale di Milano. «Era un sabato mattina e volevo saltare le lezioni, così sono capitata alla presentazione del **corso di Biotecnologie**. In realtà volevo studiare antropologia culturale. Durante quella giornata spiegarono che chi voleva capire come nascono le malattie, senza necessariamente fare il medico, poteva scegliere Biotecnologie. **Sono uscita pensando: è quello che voglio fare**».

Da lì è iniziato un percorso che l'ha portata fino ai laboratori del San Raffaele e poi all'Istituto Pasteur.

«Sono stata la prima della mia famiglia ad andare all'università e a conseguire un dottorato. Per questo penso spesso che, se qualcuno fosse venuto nella mia scuola a raccontare cosa significa fare ricerca, probabilmente avrei scoperto prima questa strada».

Più esempi per avvicinare le ragazze alle STEM

Tra gli obiettivi che si è data c'è anche quello di incontrare gli studenti delle scuole e raccontare il proprio lavoro: «Molti ragazzi non prendono nemmeno in considerazione la ricerca semplicemente perché non sanno che cosa significhi fare questo mestiere. È difficile scegliere una strada se nessuno te la mostra, **se nessuno ti racconta quanto è bello fare ricerca**, scoprire cose nuove e utili, la quotidianità di un lavoro che ti mette sempre davanti a nuove sfide».

Un messaggio che riguarda soprattutto le ragazze.

«Se una ragazza non vede intorno a sé ricercatrici, ingegnere o scienziate, rischia inconsciamente di pensare che quella non sia una possibilità anche per lei. **In realtà le donne sono bravissime nella ricerca.** Abbiamo bisogno di più ragazze che scelgano le discipline STEM e arrivino a ricoprire ruoli importanti».

Per questo sente il desiderio di raccontare la propria esperienza proprio sul territorio in cui è cresciuta.

«Vorrei che qualche ragazza seduta oggi nei banchi delle scuole di Vedano Olona o del Varesotto pensasse: se ce l'ha fatta lei, posso provarci anch'io. La curiosità può essere l'inizio di una strada che oggi magari sembra impossibile».

Un nuovo riconoscimento alla ricerca italiana

Nei giorni scorsi per Valentina è arrivata anche un'altra soddisfazione: il premio assegnato dalla Federazione italiana scienze della vita (FISV) ai migliori giovani ricercatori che hanno svolto il dottorato in Italia.

«Mi rende felice perché è anche **un riconoscimento alla qualità della ricerca italiana.** Abbiamo ricercatori straordinari e una formazione di altissimo livello. Sarebbe bello riuscire a creare le condizioni perché sempre più giovani possano continuare a fare ricerca anche nel nostro Paese».

This entry was posted on Thursday, July 30th, 2026 at 3:25 pm and is filed under [Scuola](#), [Storie](#), [Varesotto](#)

You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can skip to the end and leave a response. Pinging is currently not allowed.